

CORRIERE DELLA SERA

SECONDO CAPITOLO DELL'INCHIESTA «MONDO DI MEZZO»

Mafia Capitale, 44 nuovi arresti. In carcere 5 consiglieri comunali

In manette Gramazio, Ozzimo, Coratti, Tredicine e Caprari. Coinvolto anche l'ex presidente del X Municipio Tassone e alti dirigenti della Regione. Nel mirino il gruppo di Carminati, l'ex terrorista dei Nar, e gli appalti per i centri di accoglienza

di Redazione Roma Online

Mafia Capitale, capitolo secondo: all'alba di giovedì la procura di Roma e i carabinieri del Ros hanno portato avanti una nuova maxi-retata con 44 arresti (19 in carcere e 25 ai domiciliari) e altri 21 indagati a piede libero. Nel mirino è sempre il gruppo di Massimo Carminati, l'ex terrorista dei Nar in carcere dallo scorso dicembre a capo dell'organizzazione mafiosa - che gestiva il business dei campi di accoglienza per migranti grazie a lunghe ramificazioni politiche - sgominata con i 37 arresti dello scorso 2 dicembre. Il nuovo blitz fa tremare il mondo della politica romana: tra i 44 nuovi arrestati figurano molti nomi eccellenti, come l'ex presidente del Consiglio comunale di Roma, Mirko Coratti e il consigliere Luca Gramazio. I Ros hanno posto in arresto anche i consiglieri comunali Giordano Tredicine (vicepresidente del consiglio comunale e vicecoordinatore di Forza Italia per il Lazio), Massimo Caprari e l'ex presidente del X Municipio (Ostia), Andrea Tassone. In manette anche Daniele Ozzimo (ex assessore alla Casa, dimessosi proprio dopo l'avvio delle indagini) e Angelo Scozzafava (ex capo dipartimento delle Politiche sociali del Campidoglio). Tra gli arrestati anche il sindaco di un comune dell'hinterland romano.

Arresti anche alla Regione Lazio

I provvedimenti hanno riguardato anche alti dirigenti della Regione Lazio come Daniele Magrini nella veste di responsabile del dipartimento Politiche Sociali. In manette anche Mario Cola, dipendente del dipartimento Patrimonio del Campidoglio e Franco Figurelli che lavorava presso la segreteria di Mirko Coratti. Infine posto ai domiciliari il noto costruttore romano, Daniele Pulcini.

Nuovo provvedimento per Buzzi

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo figura di nuovo Salvatore Buzzi, presidente della «Cooperativa 29 giugno», detenuto a Nuoro dallo scorso dicembre in quanto ritenuto uno dei capi dell'associazione di stampo mafioso assieme all'ex Nar, Massimo Carminati. Il gip Flavia

Costantini ha invece bocciato la richiesta della procura di arrestare Luca Odavaine (comunque già in carcere a Torino da sei mesi) e Giovanni Fiscon, ex dg di Ama, attualmente agli arresti domiciliari a Roma.

Marino: oggi in Campidoglio solo persone perbene

«Sono estremamente felice ed orgoglioso del lavoro del procuratore Pignatone. Il procuratore, dal suo punto di vista e dalla sua area di lavoro, sta svolgendo lo stesso tipo di compito che noi stiamo svolgendo dal punto di vista amministrativo». A dirlo il sindaco di Roma Ignazio Marino riguardo ai nuovi arresti nell'inchiesta Mafia Capitale. «Credo che la politica nel passato abbia dato un cattivo esempio. Oggi, sia in Campidoglio che in alcune aree strategicamente molto toccate come Ostia, abbiamo persone perbene che vogliono ridare la qualità di vita e tutti i diritti e la dignità che la Capitale d'Italia merita», conclude.

I reati

Tra i reati contestati ai 44 arrestati l'associazione di tipo mafioso, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori e altri reati. Le misure cautelari sono state sollecitate al gip dalla Direzione distrettuale antimafia della procura di Roma. Perquisizioni sono in corso a carico di altre 21 indagati per gli stessi reati. Il blitz dei Ros ha riguardato, oltre al Lazio, anche la Sicilia e l'Abruzzo. Ventuno gli indagati a piede libero.

Perquisizioni anche al Cara di Mineo

Perquisizioni nell'ambito dell'inchiesta su Mafia Capitale sono state eseguite nelle sedi della Provincia di Catania e negli uffici del consorzio «Sol Calatino», che si occupa della gestione dei servizi all'interno del Cara di Mineo, il centro di accoglienza per i richiedenti asilo in provincia di Catania. Gli accertamenti riguardano gli appalti per l'affidamento dei servizi al Cara di Mineo, e sono stati eseguiti dai Ros con il coordinamento della Procura della Repubblica di Catania e di Roma. Si punta, in particolare, a verificare se gli appalti per la gestione del Cara siano stati strutturati dal soggetto attuatore per favorire l'associazione temporanea di imprese «Sol Calatino», guidata condotta dalla cooperativa catanese «Sisifo».

Il ruolo di Luca Gramazio

Dopo che lo scandalo ha coinvolto l'ex capo di gabinetto di Veltroni, Luca Odavaine, adesso tra i politici arrestati è finito anche Luca Gramazio, accusato di partecipazione all'associazione mafiosa capeggiata da Carminati. Gramazio, sfruttando la sua carica politica (prima di capogruppo Pdl al Consiglio di Roma Capitale ed in seguito quale capogruppo Pdl nella Regione Lazio) avrebbe agito per favorire il gruppo di Carminati. Figlio del senatore di An Domenico, Luca Gramazio si era dimesso lo scorso dicembre da capogruppo di Forza Italia al consiglio regionale del Lazio quando risultò indagato a piede libero. Secondo l'accusa, Gramazio avrebbe partecipato all'associazione mafiosa «in qualità di esponente della parte politica che interagiva, secondo uno schema tripartito, con la componente imprenditoriale e quella propriamente criminale». In particolare avrebbe posto «in essere - sostengono gli inquirenti - condotte strumentali al conseguimento degli scopi del sodalizio» capeggiato da Massimo Carminati (per cui l'accusa ha chiesto e ottenuto due giorni fa il giudizio immediato).

Il diffuso sistema di tangenti

Quello che emerge dall'inchiesta, sottolineano gli investigatori, è dunque «la diffusa attività di condizionamento» attuata dall'associazione mafiosa: tutto ciò grazie alla «rete di rapporti e al ramificato sistema tangenzioso intessuto dal gruppo mafioso» con il coinvolgimento di «pubblici amministratori e pubblici ufficiali».

Il gruppo di Carminati

Le indagini hanno documentato, tra l'altro, «un ramificato sistema corruttivo finalizzato a favorire un cartello di imprese, non solo riconducibili al sodalizio, interessato alla gestione dei centri di accoglienza e ai consistenti finanziamenti pubblici connessi ai flussi migratori». Nella capitale, dicono gli investigatori del Ros impegnati nell'operazione, «c'era una struttura mafiosa, cerniera tra ambiti criminali ed esponenti degli ambienti politici, amministrativi ed imprenditoriali locali». Un'organizzazione che ruota attorno alla figura del boss Carminati.

Le cooperative e le collusioni con la politica

Le indagini, in questa nuova fase, hanno permesso di acquisire ulteriori elementi in ordine all'esercizio del metodo mafioso da parte del sodalizio, confermato anche dalle testimonianze rese da diversi imprenditori vittime. È stata acclarata, inoltre, la centralità, nelle complessive dinamiche dell'organizzazione mafiosa diretta da Carminati, di Salvatore Buzzi, riferimento di una rete di cooperative sociali che si sono assicurate, nel tempo, mediante pratiche corruttive e rapporti collusivi, numerosi appalti e finanziamenti della Regione Lazio, del Comune di Roma e delle aziende municipalizzate. Le indagini, coordinate dalla Procura Distrettuale Antimafia della Capitale, hanno, tra l'altro, consentito di documentare la partecipazione di Luca Gramazio all'associazione mafiosa, in qualità di esponente della parte politica che interagiva, secondo uno schema tripartito, con la componente imprenditoriale e quella propriamente criminale. Con la sua posizione nel Consiglio capitolino e poi nella Regione Lazio, Gramazio favorì condotte strumentali al conseguimento degli scopi del sodalizio.

Odevaine favoriva un «cartello di imprese»

È emersa, quindi, la diffusa attività di condizionamento attuata dal sodalizio diretto da Massimo Carminati, determinata dalla rete di rapporti e dal ramificato sistema tangenzioso intessuto dal gruppo mafioso e coinvolgenti pubblici amministratori e pubblici ufficiali. Gli ulteriori approfondimenti in direzione di Luca Odevaine, i cui contatti con il Buzzi erano emersi in relazione al coinvolgimento delle relative imprese nella gestione dell'emergenza immigrati, hanno confermato l'articolato meccanismo corruttivo facente capo allo stesso Odevaine che, in qualità di appartenente al Tavolo di Coordinamento Nazionale sull'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale, è risultato in grado di ritagliarsi aree di influenza crescenti nello specifico settore. La prosecuzione delle indagini ha permesso di documentare come Odevaine fosse in grado di garantire consistenti benefici economici ad un «cartello d'impresa» interessate alla gestione dei centri di accoglienza, determinando l'esclusione di imprese concorrenti dall'aggiudicazione dei relativi appalti.